

Numerose iniziative nelle campagne per una rinascita dell'agricoltura

CONTADINI IN CORTEO A PARMA

Continua la lotta dei braccianti veneti: oggi scioperano a Rovigo

La manifestazione dei coltivatori emiliani - Il comizio del compagno Ognibene - Occorre un reale sostegno all'impresa coltivatrice singola e associata - Ancora intransigenti gli agrari di Vicenza e Verona

Dal nostro corrispondente

PARMA, 6

«No all'attuale piano carne... (vogliamo un vero piano zootecnico... Poteri e mezzi alle Regioni); «I coltivatori contro il fascismo»; queste le scritte appese ai manifesti con i quali i contadini da contadini provenienti da ogni parte della nostra provincia, hanno sfilato per le vie della città di Parma, portando poi nei piazzali antistante il mercato bestiame. Qui si è svolta la fase conclusiva della manifestazione promossa dalla Alleanza dei contadini con l'adesione della Associazione cooperative agricole, Federmezzadri, Federbraccianti. Il compagno Boselli, presidente dell'Alleanza contadina provinciale, ha ricordato brevemente, come la stretta creditizia si sia riversata in modo particolarmente acuto sulla impresa contadina impedendone quello sviluppo cui, per parte dei braccianti, le forze politiche di governo si erano richiamate negli ultimi giorni. Della sola provincia di Parma, negli anni 1973-74 ben 40 domini di credito, per un importo complessivo di 15 miliardi di lire di finanziamento richiesto per la realizzazione di strumenti nodali per il decollo dell'agricoltura quali stalle sociali, caseifici cooperativi, ecc., non hanno trovato seguito. Il compagno Ognibene, segretario nazionale dell'Alleanza dei contadini, ha poi sottolineato come i problemi della sicurezza democratica, della crisi economica e sociale siano riproposti con grande evidenza dall'ultimo orrendo attentato fascista. Di fronte a tutto il paese i contadini italiani sono impegnati, assieme a tutti gli altri lavoratori democratici, agli antifascisti, nell'azione unitaria di massa contro le manovre eversive e reazionarie e per affermare nuovi indirizzi di politica economica. La democrazia italiana ha bisogno di questo apporto. Dopo aver ricordato come negli anni della Resistenza i contadini abbiano contribuito in modo ampio e fondamentale alla lotta contro il fascismo e il nazismo, Ognibene ha proseguito ricordando che, ancora oggi, nelle campagne vi sono le forze e le condizioni per contribuire alla costruzione di uno stato veramente democratico e per determinarne un nuovo e più giusto sviluppo dell'economia nazionale.

I motivi di malcontento dei coltivatori sono forti e giustificati per la crisi che colpisce le loro aziende, i prezzi alla produzione non remunerativi, i costi crescenti, la stretta creditizia, il peso delle tasse e dei contributi, la mancata riforma sociale e previdenziale. Ma ogni tentativo di strumentalizzare questo disagio e portare i contadini in posizioni di sfiducia verso le istituzioni democratiche, è fallito. Nessuna prospettiva positiva può essere offerta da quelle forze che attendono alla democrazia ed alla libertà, o che ricorrono ai delitti più criminali per seminare paura e disorientamento e piegare il movimento di lotta verso il rinnovamento della società italiana. La fermezza nella lotta democratica si fonde con l'impegno nell'azione per ottenere un vero rilancio dell'agricoltura e dell'impresa coltivatrice singola o associata.

... g. c.

di Povel, comune di Porto Tolle, venerdì in quelle dei comuni Contarina, Loreo e Rosolina e infine sabato in quello dei comuni di Adamo Papozza, Villanova Marchesina e Gavello.

In un comunicato i sindacati braccianti del Veneto riuniti per esaminare le vertenze di Rovigo, Verona e Vicenza, dopo aver espresso un giudizio altamente positivo sull'accordo raggiunto a Venezia (che, da una parte, ha rotto il fronte regionale degli agrari e dall'altra, ha contribuito a spezzare le annose condizioni di inferiorità salariale e contrattuali degli operai agricoli veneti) denuncia l'assurda intransigenza degli agrari di Rovigo, Verona e Vicenza.

A Verona e Vicenza deve essere posto termine alla tattica di una trattativa incoerente. Le autorità regionali devono intervenire per contribuire ad una positiva soluzione delle vertenze, risparmiando ai lavoratori e alla agricoltura i danni che inevitabilmente provocherebbe il prolungarsi della intransigenza agraria.



VITTORIA OPERAIA ALLA GAMBARDELLA

Un accordo secondo cui l'azienda passerà ad altra società privata che la rileverà e continuerà l'attività immediatamente, garantendo i livelli occupazionali ed il pagamento dei salari maturati e sinora non corrisposti. Sono questi, in breve i termini della vittoria conseguita dopo una dura lotta che ha visto impegnate per oltre 4 mesi le maestranze e l'intera popolazione di Nocera Inferiore, alla cui testa sono stati i sindacati, i partiti di sinistra e l'Amministrazione comunale di sinistra. NELLA FOTO: una recente manifestazione a Nocera Inferiore in sostegno dei lavoratori della Gambardella

Costituita una società pubblica per tutti i servizi degli scali romani

AVRANNO UN UNICO CONTRATTO I SETTEMILA LAVORATORI DELL'AEROPORTO DI FIUMICINO

Raggiunta una ipotesi di accordo dopo quattro mesi di difficile trattativa - Superati tutti gli appalti - La intesa riguarda anche i dipendenti di Ciampino - Oggi le assemblee - Positivo giudizio dei sindacati

POSTE

Approvato l'aumento del cottimo

La Camera dei deputati ha approvato in via definitiva la convenzione in legge di decreto (8 luglio 74) presentato dal ministro Togni per «misure atte a fronteggiare le eccezionali esigenze dei servizi postali». In pratica il ministro ha riproposto ritmi di straordinari e di cottimi, pensantissimi, che la lotta dei lavoratori, ma sostanzialmente ripropone vecchi metodi e nelle settimane scorse fu al centro di un'ampia polemica proprio per il suo carattere assolutamente insufficiente e che non solo non può servire a risolvere la crisi strutturale delle Poste, ma sostanzialmente ripropone vecchi metodi e strade che hanno contribuito a portare le Poste all'attuale caos.

Con il decreto legge è stata attribuita al ministro la facoltà di autorizzare i dipendenti a superare i limiti massimi mensili di guadagno individuali, in misura non eccedente il 100%. L'autorizzazione avrà la durata di tre mesi.

FERROVIE

In commissione il piano di investimenti

La commissione trasporti della camera, riunitasi ieri in seduta pubblica presso l'aula dei «Gruppi parlamentari» ha cominciato la discussione generale sul disegno che prevede lo stanziamento di 2 mila miliardi di lire per l'attuazione di un programma di interventi straordinari per l'ammodernamento e potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato.

Il provvedimento, come è noto, è stato già approvato dal Senato. Il ministro Preti, che è intervenuto più volte nella discussione rispondendo alle varie domande dei singoli deputati, replicherà oggi a conclusione della discussione.

Il provvedimento, che è formato da 13 articoli, prevede uno stanziamento di 2 mila miliardi di cui 1.250 destinati agli impianti fissi e 750 al parco del materiale rotabile. Lo stanziamento verrà effettuato nell'arco di 5 anni. Tra le altre norme il provvedimento prevede anche il cambio della denominazione del ministero

I 7.000 lavoratori degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino avranno un unico contratto. Questo importante e significativo successo raggiunto dopo quattro mesi di una lunga e difficile trattativa. La notte scorsa è stata raggiunta infatti una ipotesi di accordo sulla gestione degli aeroporti romani che, anche se gradualmente supera l'uso degli appalti, e spinge per una gestione pubblica e unitaria di tutti i servizi aeroportuali di Fiumicino e Ciampino.

Secondo l'ipotesi di accordo tutte le attività di assistenza degli scali dovrebbero infatti passare sotto la gestione della nuova società «Aeroporti Romani» (composta per il 51% da capitale dell'IRI e per il restante 49% da capitale del Comune e della Regione Lazio).

In questo modo verrebbe realizzata una gestione pubblica e unitaria del personale occupato nelle due società. Con l'applicazione di questa ipotesi di accordo agli altri 7.000 lavoratori (6.000 impiegati all'aeroporto Leonardo da Vinci e 1.000 quelli di Ciampino) verrà applicato il contratto dei lavoratori aeroportuali: una unità contrattuale che significa soprattutto superamento della discriminazione unitaria dei lavoratori di trattamenti diversi.

Per le attività commerciali invece ancora non è stato concordato con le organizzazioni sindacali quali di esse verranno assunte dal ministero (tra le quali i servizi di pulizia, manutenzione, pulizia, ecc.) e quali invece verranno affidate ad altre società.

L'ipotesi di soluzione che dovrà essere messa a punto con i ministri dei Trasporti e delle Partecipazioni Statali, passa ora all'esame delle strutture sindacali di base della FIPAC-FIAC-UIGEA e dei lavoratori del settore che dovranno esprimere su di esse un parere definitivo. Le segreterie nazionale e provinciale della Federazione unitaria dei lavoratori dell'aviazione civile e la federazione CGIL-CISL-UIL nazionale e della provincia di Roma hanno espresso un giudizio globale positivo sull'ipotesi raggiunta in quanto «garantisce la totale gestione pubblica degli aeroporti romani e l'unità contrattuale per tutti i lavoratori impiegati negli scali».

A giudizio delle organizzazioni sindacali queste conquiste costituiscono la premessa per l'efficienza e la funzionalità dei servizi aeroportuali.

Per questa mattina è convocata l'assemblea dei delegati dei consigli di azienda di Ciampino e Fiumicino per valutare l'ipotesi di soluzione e per decidere sullo sciopero di 24 ore che era stato programmato per dopodomani.

Nel comunicato le organizzazioni sindacali della categoria sottolineano come il risultato conseguito nell'interesse della collettività degli utenti e dei lavoratori aeroportuali «è il frutto di una azione ferma e responsabile delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori».

L'ipotesi, raggiunta, che mette fine ad anni di gestione privatistica e di inefficienza degli scali romani, va difesa da qualsiasi manovra tentata di svuotarla di contenuto e da possibili resistenze che sembra si stiano manifestando anche all'interno dei ministri interessati.

L'intervento del Banco di Roma evita il fallimento di Sindona

Un crack maturato nel corso di avventure finanziarie internazionali fra cui la scalata alla Franklin Bank - Dal milione di dollari per eleggere Nixon ai paradisi fiscali della FASCO - Le operazioni sulla immobiliare e la scomparsa della Finambro

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Michele Sindona, lo sfiorato il crack. Ma sul punto di cadere ha trovato il solito angelo di prima classe che l'ha salvato nella veste del denaro pubblico impersonato (casualmente) dall'amministratore delegato del Banco di Roma, Ventriglia il quale, con l'assenso del governatore Carli, ha concesso ai primi di luglio un prestito di cento milioni di dollari per appurare alcuni «buchi» aperti in Italia e negli Stati Uniti d'America e che erano stati inghiottiti l'impero di Sindona. La mirabolante carriera del 56enne finanziere siciliano-americano sembra avere dunque toccato il vertice della parabola e abbia ormai cominciato la discesa.

L'Unità si è già occupata del prestito del Banco di Roma a Sindona. E' stato il primo di una serie di interrogazioni comuniste in parlamento. Si domanda al ministro del Tesoro, anzitutto come mai in un paese di ferro e pericolosa stretta creditizia (con Carli che montava la guardia come Lanciaotti al Graal) una banca pubblica abbia potuto trovare subito «cento milioni di dollari» per il «salvataggio» di uno speculatore sia pure «protetto» dalla sua celebrità e dal fatto che si vuole «scaltre» le grosse società quotate in Borsa, in Italia e in America, direttamente o tramite le sue non meno note finanziarie FASCO, con sedi nei serenissimi «paradisi fiscali» del Lussemburgo e del Liechtenstein e Sindona quindi è poco noto al nostro fisco).

Ma non è tutto. Il ministro celebre per aver contribuito con un milione di dollari alla campagna elettorale di Nixon oltre che per essere stato, lo scorso anno, «man of the Year» e ministro dell'ambasciatore americano Volpe per aver «contribuito in modo rilevante al rafforzamento dell'amicizia fra l'Italia e gli Stati Uniti nello sviluppo delle relazioni economiche fra i due paesi».

Da noi egli è stato più volte citato come sostenitore di determinate forze della destra.

L'uomo dell'anno 1973 per «l'American Club of Rome» ha però come «peccato di disavventura» proprio il paese da lui beneficiato, gli USA. Sindona ha dovuto infatti ricorrere al prestito di cento milioni di dollari per appurare un «bucio» di 40 milioni di dollari alla Banca Franklin di New York, dovuto, si dice, a perdite su operazioni di cambio della valuta «non autorizzate» si dice, dalla direzione della banca di cui egli è socio.

Il giornale «24 Ore» del 4 giugno scorso, annunciava infatti che un gruppo di investitori bancari newyorkesi avevano iniziato un esame delle operazioni della Franklin National Bank di New York, per conto della Chase Manhattan Bank di New York. Secondo questa fonte al 24 luglio scorso il costo «tutto compreso» del denaro per i prestiti principali era del 20% in Italia; del 17,7% in Francia; del 13,2% in Inghilterra; del 13% in Germania occidentale; del 12% negli Stati Uniti; del 11% in Giappone. Ne risulta che la politica monetaria italiana è scorseggiata in quanto gli investimenti in misura drastica d'Italia e il sistema delle banche commerciali che vi fanno capo sono in perdita non soltanto per via della stretta e della riduzione quantitativa del credito - ma soprattutto per due altre strade: la mancanza di serietà e di professionalità ad alcune categorie di clienti.

Le banche italiane hanno infatti il primato dei tassi d'interesse pagati su conti a vista e di deposito e di deposito disponibili per la banca e quindi di non sono remunerati per niente in Giappone, Inghilterra e Stati Uniti mentre altri paesi pagano interessi simbolici (0,50 per cento in Germania occidentale, 0,75 in Italia) si paga in media il 4,7% ma poiché la miriade di piccoli correntisti italiani (il 50% di 115, vi sono mediamente in Germania occidentale e in Giappone) e in Italia (7 e 7,8%). Basterebbe l'abolizione di questo privilegio a ridurre di un quarto il costo dei finanziamenti.

La selezione è responsabile dell'ammassarsi di richieste di credito: una parte delle domande, rispondendo a scopi di pura speculazione, non sono solitamente reiterate e concentrano le disponibilità sui finanziamenti alla produzione. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha infatti per discutere, fra l'altro, anche le «direttive» da dare al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio in materia di selezione del credito. La riunione è stata rinviata.

La sospirata autorizzazione agli aumenti non gli è stata concessa. Persino il Comitato direttivo degli agenti di cambio della Borsa di Milano è dovuto intervenire a proposito dei certificati Finambro, per non farne immettere la Borsa in quella contrattazione.

FINAMBRO è una generale iniziativa di Sindona. Il suo presidente Orio Giacchi, nonché direttore generale e amministratore delegato, è stato assai legato al Vaticano e aveva largamente perorato l'aumento di capitale. Il Giacchi parlò della Finambro a 24 Ore non durante un'intervista del 10 ottobre scorso, nel momento in cui Sindona stava per fondere, con un'altra generale operazione, le già fuse Edizioni Immobiliare con la Generale Immobiliare la cui maggioranza azionaria gli era stata ceduta dal Vaticano, per formare la surfinanziaria Immobiliare Finambro - disse Giacchi - costituirà il polmone finanziario che permetterà alla Generale Immobiliare di assumere il suo programma di sviluppo.

Ma vale la pena di riportare per esteso la dichiarazione di Giacchi, e si capirà la portata delle ambizioni di Sindona: «Affermato che la Generale possiede anche la CIGA (nota catena alberghiera), di cui si vuole potenziare l'attività oltre che la Sogene (grande società edilizia), Giacchi così prosegue: «Attualmente il gruppo di controllo della Finambro, possiede un pacchetto pari al 40 per cento circa del capitale della società. Questo pacchetto di 216 milioni di azioni circa sarà passato alla Finambro per un importo pari a 140 miliardi, come del resto ha dichiarato Sindona... Il prezzo di carico della GE. IMB, dovrebbe essere quello di 400 lire per azione in linea con le attuali quotazioni in Borsa considerando la lieve maggioranza come dovuta al fatto che si tratta del pacchetto di controllo della società (ma la «lieve maggioranza» aumentata l'utile ai fondatori della Finambro, n.d.r.). La Finambro possiede inoltre il controllo della Banca Generale di Credito ed acquisterà probabilmente la Monreux, una società che agisce nel mercato del credito valutario. Il capitale della FI-

nambro quindi sarà impegnato nei pacchi di controllo di queste società senza bisogno di fare e in questa situazione si capisce bene che la capacità di credito della società sarà elevatissima e si spiega quindi la possibilità di immettere in Borsa un milione finanziario di gruppo.

Le ambizioni di Sindona erano dunque assai vaste, come vaste si delineavano le possibilità di immissione in Borsa di tutti i fronti finanziari. Ma questo «polmone» si è sgonfiato. Sindona ha però in seguito fuso (altra generale operazione) Banca e Unione e Banca Privata Finanziaria da lui possedute, creando la Banca Privata Italiana, capace di controllare una massa fiduciaria (depositi) di mille miliardi. Al momento della fusione tra le due banche, il loro potenziale era il seguente: Implegher per selezione miliardi di deposito, il Banco di Sicilia per 1.500 miliardi di riserve paleo trentaseicentocentocinquanta miliardi. L'istituto poteva disporre di 4 sportelli, due a Milano e due in altre città. Ma oltre che quello della Banca consociata di Messina, Banca Unione e Privata Finanziaria, erano specializzate particolarmente nel lavoro di Borsa: in quello con l'estero (valute, capitali, ecc.) consulenze e gestioni finanziarie (come mai Carli non ha mai messo in discussione in questi istanti a proposito di movimenti illeciti di capitali?).

L'avventura finanziaria del nuovo Virgillito italiano sembra adesso segnare un punto di declino. Se entro sei mesi (a meno di una proroga) non restituisce al Banco di Roma i cento milioni di dollari avuti in prestito, il Banco si tratterà il cento milioni di azioni della ex Generale Immobiliare avuti in deposito (valore attuale circa 40 miliardi) e il 51 per cento della Banca Privata Italiana. Nei due istituti Virgillito ha già piazzato i suoi uomini al posto di comando e di direzione, e ha dappertutto nel suo «impero» meno che nelle FASCO del Liechtenstein e del Lussemburgo. Resta però da sapere quanto rimetterà di pubblico denaro il Banco di Roma, al termine di questa operazione di «salvataggio» (e resta da sapere chi l'ha voluto e perché).

Romolo Galimberti

Scoraggiati gli investimenti

Le banche italiane applicano l'interesse più alto del mondo

Le banche italiane caricano sulla clientela i tassi d'interesse più alti del mondo. Lo rileva uno studio della Chase Manhattan Bank di New York. Secondo questa fonte al 24 luglio scorso il costo «tutto compreso» del denaro per i prestiti principali era del 20% in Italia; del 17,7% in Francia; del 13,2% in Inghilterra; del 13% in Germania occidentale; del 12% negli Stati Uniti; del 11% in Giappone. Ne risulta che la politica monetaria italiana è scorseggiata in quanto gli investimenti in misura drastica d'Italia e il sistema delle banche commerciali che vi fanno capo sono in perdita non soltanto per via della stretta e della riduzione quantitativa del credito - ma soprattutto per due altre strade: la mancanza di serietà e di professionalità ad alcune categorie di clienti.

Le banche italiane hanno infatti il primato dei tassi d'interesse pagati su conti a vista e di deposito e di deposito disponibili per la banca e quindi di non sono remunerati per niente in Giappone, Inghilterra e Stati Uniti mentre altri paesi pagano interessi simbolici (0,50 per cento in Germania occidentale, 0,75 in Italia) si paga in media il 4,7% ma poiché la miriade di piccoli correntisti italiani (il 50% di 115, vi sono mediamente in Germania occidentale e in Giappone) e in Italia (7 e 7,8%). Basterebbe l'abolizione di questo privilegio a ridurre di un quarto il costo dei finanziamenti.

La selezione è responsabile dell'ammassarsi di richieste di credito: una parte delle domande, rispondendo a scopi di pura speculazione, non sono solitamente reiterate e concentrano le disponibilità sui finanziamenti alla produzione. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha infatti per discutere, fra l'altro, anche le «direttive» da dare al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio in materia di selezione del credito. La riunione è stata rinviata.

Secondo una classifica statunitense

Spettacolare aumento dei profitti di gruppi internazionali

MILANO, 6

Mentre l'inflazione sta menando duri colpi al tenore di vita delle masse dei paesi capitalistici europei, le società multinazionali, ossia i grandi monopoli giapponesi fanno la parte del leone: 55 imprese su 300, contro le 79 del '72. Segue l'Inghilterra con 55 imprese (contro 61 del '72) la Germania Federale, terza con 41 imprese, contro 43 del '72. Fra le prime dieci classificate figura al consueto primo posto la multinazionale petrolifera anglo-olandese Royal Dutch Shell.

Per quanto concerne le banche, «Fortune», rileva che il tasso di crescita degli istituti con sede in Europa è stato superiore a quelli degli istituti bancari giapponesi.

Il caos monetario, il disordine valutario, le speculazioni con 55 imprese (contro 61 del '72) la Germania Federale, terza con 41 imprese, contro 43 del '72. Fra le prime dieci classificate figura al consueto primo posto la multinazionale petrolifera anglo-olandese Royal Dutch Shell.

Per quanto concerne le banche, «Fortune», rileva che il tasso di crescita degli istituti con sede in Europa è stato superiore a quelli degli istituti bancari giapponesi.

Il caos monetario, il disordine valutario, le speculazioni con 55 imprese (contro 61 del '72) la Germania Federale, terza con 41 imprese, contro 43 del '72. Fra le prime dieci classificate figura al consueto primo posto la multinazionale petrolifera anglo-olandese Royal Dutch Shell.

Per quanto concerne le banche, «Fortune», rileva che il tasso di crescita degli istituti con sede in Europa è stato superiore a quelli degli istituti bancari giapponesi.

Contadini in difficoltà per la politica degli alti prezzi

Parmigiano invenduto: troppo caro

Buona parte della produzione dello scorso anno è ferma nei magazzini - Costretti a chiudere alcuni piccoli caseifici - Diminuita la vendita anche del prosciutto crudo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 6

Nel servizio dei posti di lavoro, lungo l'autostrada del Sole, tra Milano e Bologna, sono in vendita confezioni di prosciutto crudo a 850 lire l'etto. Nelle città, d'altra parte, il prezzo medio del formaggio «parmigiano reggiano» ha raggiunto quote che vanno dalle 3.700 fino alle 4 mila lire al chilo, con un margine di profitto netto a certi acquisti formaggio «grana», prosciutto crudo, carne, vini che non siano, come si dice, di «buon costo»; peraltro i formaggi si vendono meno ed anche il latte alimentare, arrivato a 250 lire al litro. Questa è una faccia della medaglia, cui corrisponde l'altissimo prezzo della generale crisi dell'agricoltura, una enemies

specifico crisi dei produttori contadini alle prese con gravissime difficoltà, proprio nel settore lattiero-caseario, della zootecnica più in generale e in particolare in quello del «grana» e degli allevamenti dei suini.

Ci riferiamo ad una situazione che interessa decine di migliaia di coltivatori diretti, fittavoli, mezzadri delle zone emiliane, da Parma a Reggio Emilia, a Modena, a Bologna, dove si produce il formaggio «parmigiano reggiano» e ci sono - collegati ai caseifici cooperativi - grandi allevamenti di suini, mentre i caseifici e del Veneto dove si produce il «padano» il prezzo del latte destinato alla trasformazione è talmente basso che molti contadini hanno cercato e stanno cercando di vendere il latte in un coro unanime di proteste, scendere sulle piazze, farci sentire dal governo, stargli addosso perché si sblocchi il credito, ci dia no i finanziamenti agevolati promessi da anni e che non arrivano mai, ridurre gli interessi bancari, controllare le importazioni, i prezzi delle materie necessarie per produrre e così via.

zazzini di stagionatura. Il mercato è bloccato, non c'è richiesta e non c'è nemmeno, come si dice, un «prezzo» di mercato. Grandi industriali e commercianti del settore, dopo avere comperato all'incanto della stagione, ora aspettano che si smaltisca il prodotto al consumo. I profitti sono altissimi, quel formaggio si compra fino a 4 mila lire al chilo, per lo più è stato pagato ai di sotto delle 3 mila lire, anche solo 1.700. Insomma, nettamente sottocosto. Tanto che già in alcune zone emiliane alcuni caseifici più piccoli hanno chiuso in altre zone della Lombardia e del Veneto dove si produce il «padano» il prezzo del latte destinato alla trasformazione è talmente basso che molti contadini hanno cercato e stanno cercando di vendere il latte in un coro unanime di proteste, scendere sulle piazze, farci sentire dal governo, stargli addosso perché si sblocchi il credito, ci dia no i finanziamenti agevolati promessi da anni e che non arrivano mai, ridurre gli interessi bancari, controllare le importazioni, i prezzi delle materie necessarie per produrre e così via.

Lina Anghel

Improvvisa scomparsa di Luigi Sironi

E' improvvisamente deceduto il segretario generale degli elettricisti della CISL Luigi Sironi, stroncato da un infarto cardiocircolatorio all'età di appena 44 anni. Sironi era segretario della FLAET-CISL, consigliere generale della CISL e membro dell'esecutivo dell'azienda nazionale servizi pubblici (ISP) del 1964.